

[PER UNA SICUREZZA VERA E NON DI FACCIATA](#)

[LA FONDAZIONE DIOCESANA: BILANCIO SOCIALE AGGREGATO 2008](#)

[GEMMA E MONICA VOLONTARIE IN ABRUZZO](#)

[CONFLITTI ARMATI: COSA STA SUCCEDENDO NELLO XINJIANG CINESE](#)

[GLI SCOUT DEL SAVONA 8°: GLI IMMIGRATI E LA GABBIA DEI PREGIUDIZI](#)

PER UNA SICUREZZA VERA E NON DI FACCIATA

Accoglienza e dignità della persona, principi irrinunciabili. Le strumentalizzazioni della politica. Non solo ordine pubblico, ma maggiore qualità di vita per tutti. Il ruolo della comunità cristiana: lavorare per il bene comune e per l'integrazione.

La recente approvazione del cosiddetto "pacchetto sicurezza" ha riportato alla ribalta del dibattito pubblico la questione immigrazione. Ancora una volta la questione sicurezza si tinge di colori che mal le appartengono. I Vescovi delle Diocesi della Lombardia in un recente comunicato affermano: «Sembra che la paura – in qualche circostanza purtroppo non priva di ragioni – troppo spesso amplificata artificialmente, spinga ad una reazione emotiva che non aiuta a leggere in verità il fenomeno della migrazione e ostacola la



considerazione della dignità umana di cui ogni persona – anche quando migrante – è portatrice. Straniero non è sinonimo di pericolo o di delinquente: la maggior parte degli immigrati che vivono e lavorano tra noi lo fanno in modo onesto e responsabile a tal punto da costituire una presenza fondamentale e insostituibile per molte attività produttive e per la vita di molte famiglie. Per sostenere questo sguardo libero da precomprensioni e paure eccessive, le nostre comunità cristiane devono rinnovare lo sforzo educativo sui temi dell'accoglienza e della dignità di ogni persona, principi irrinunciabili dell'autentica razionalità e ancor più dell'insegnamento evangelico».

Oggi "sicurezza" viene spesso immediatamente associato a ordine pubblico, a chiusura, difesa, tutela di benessere o benefici conquistati. L'altro viene percepito come il concorrente, colui che viene a togliere quello che si ha, a portar via. Sicuro diviene così ciò che resta quello che è, che non viene corrotto dall'esterno, né si compromette mischiandosi: questo tutela l'identità.

Mediaticamente e nel sentire comune – ci sarebbe da chiedersi quanto uno sia lo specchio dell'altro e viceversa – sembra che le discussioni debba chiudersi tra chi "non ne può più" e chiede "risposte forti e tenaci", e coloro che vengono ritenuti "buonisti" ai quali va bene tutto senza distinzione e discernimento alcuno. Sinceramente mi sembra il solito

modo di liquidare i problemi e non affrontarli: come nelle questioni bioetiche la divisione tra laici e cattolici.

La questione sicurezza mette in realtà sul piatto della bilancia tutto quell'insieme di fattori che concorrono allo sviluppo, all'integrità, al benessere dei cittadini. Si sta lavorando sul tema della sicurezza quando si garantisce un'alimentazione di qualità (senza che il cibo sia marcio), un accesso alle cure sanitarie uguale per tutti, un buon livello di cura sanitaria, di accessibilità all'istruzione, all'abitazione, al lavoro, alla vita pubblica... In realtà sono molti i fattori che concorrono a far sì che una società sia più sicura, ossia che cerchi di prevenire e comporre le tensioni sociali in modo da evitare che queste degenerino nella cosiddetta "malavita". Sicurezza, più che esser un muro contro cui sbattere, significa creare le condizioni di possibilità perché ciascun soggetto possa crescere, vivere, realizzarsi in pieno.

Anche se non sono propriamente la stessa cosa, la dottrina sociale della Chiesa Cattolica esprime questa realtà attraverso il concetto di bene comune: *«l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente. Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro».*

Il bene comune non è la somma delle diverse lobby, o dei diversi interessi, che la politica compone per potere essa stessa andare avanti – raccogliere consenso – e restare al governo. Bene comune, sicurezza sono concetti che potrebbero concorrere alla messa in atto di un progetto di costruzione della società e che immediatamente fungono da termometro, evidenziano a pieno titolo le strategie che un disegno politico intende attuare.

Al di là della varie iniziative di sensibilizzazione che possono essere intraprese e che abbiamo già messo in atto – vi invito a prenderne visione attraverso il nostro sito – occorre una profonda riflessione all'interno delle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre famiglie, in dialogo con il territorio, ripartendo dalla logica evangelica e del cammino della chiesa sui temi dell'accoglienza, della sicurezza, del bene comune.

Come già nella lettera che ho indirizzato ai sacerdoti della Diocesi, riprendo le parole dei Vescovi della Lombardia: *«Favorire l'integrazione degli immigrati presenti nella nostra regione alla ricerca di condizioni di vita oneste e dignitose è la via più promettente per realizzare una convivenza serena che vinca la paura e giovi al bene comune».*

Nella home page del nostro sito internet potrai trovare una documentazione sugli interventi, riguardanti il "pacchetto sicurezza", che in questo periodo hanno visto protagonista la Caritas diocesana e la Fondazione diocesana Comunitàservizi onlus.

don Adolfo Macchioli

LA FONDAZIONE DIOCESANA: BILANCIO SOCIALE AGGREGATO 2008

Per la prima volta Fondazione, Caritas e i 7 Centri Ascolto Parrocchiali in un unico bilancio sociale. Il tentativo di rappresentare la qualità e la quantità del lavoro svolto. La costruzione di una rete ecclesiale e civile per coloro che vivono in disagio sociale.

L'occasione del bilancio sociale è propizia per fermarsi un momento e fare il punto della situazione: quanto abbiamo fatto, cosa abbiamo costruito, dove siamo stati carenti, quale realtà non abbiamo ascoltato, osservato, servito. Lo sforzo, ma anche l'ovvia riduzione, è quello di quantificare tutto, di renderlo numero, nel tentativo di coglierne la qualità specifica. Di questo infatti si tratta: di una quantità che dice la condizione, la qualità di ciò che si è fatto. Si va a vedere anche il valore aggiunto, ossia quello che difficilmente è quantificabile, ma qui prova a prendere la forma di un numero, di qualcosa che è possibile contare.

Caritas e Fondazione lavorano essenzialmente su due livelli. Il primo è quello dell'animazione pastorale, ossia del tentativo di far sì che la testimonianza cristiana, il prendersi cura dei nostri fratelli più poveri, affaticati, emarginati, sia realtà che fa parte integrante della vita delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, di ogni persona che si professa cristiana.

Il secondo livello, parallelo al primo, è far sì che il bisogno del povero giunga all'orecchio di chi si presta perché la polis possa crescere. Caritas e Fondazione cercano di impegnarsi nel loro ruolo di advocacy, di cittadinanza attiva, di partecipazione alle politiche sociali: è questo il senso di adoperarsi nelle reti presenti sul territorio promosse sia dal Terzo Settore, sia dal Pubblico, sia come forme spontanee dell'associazionismo.



Per questo motivo, la novità principale di questa edizione è la scelta di rappresentare il complesso delle attività svolte dalla Caritas Diocesana di Savona (ufficio pastorale), dalla Fondazione Diocesana Comunità Servizi - ONLUS (ente gestore) e dai sette Centri di Ascolto presenti sul territorio diocesano da Finale Ligure a Cogoleto.

Sempre di più ci rendiamo conto quanto sia diventato difficile, per chi ci osserva da fuori, capire la complessa organizzazione e gli specifici compiti che ciascuno porta avanti. I due enti, distinti giuridicamente, di fatto hanno lo stesso obiettivo generale ed hanno bisogno uno dell'altro per dare un senso al valore aggiunto che apportano al territorio.

Il bilancio sociale 2008 si presenta quindi per la prima volta in forma "aggregata" cercando di rappresentare la ricaduta sul territorio dell'importante valore aggiunto, sia in economia prodotta, sia in relazioni sociali generate nell'arco di un solo anno.

Il Bilancio Sociale è diventato, nel tempo, il momento annuale in cui raccontiamo e cerchiamo di spiegare cosa facciamo; ed è anche il tentativo, pur complesso, di comunicare come operiamo. Per questo motivo, nelle diverse edizioni che si sono susseguite, abbiamo scelto progressivamente di concentrare la sezione dei dati economici e di ampliare la relazione sociale di ciascuna attività.

Alla stesura del documento hanno partecipato tutti gli operatori, con un aspetto molto importante: non ci siamo avvalsi di consulenti esterni o esperti di Bilanci Sociali, ma abbiamo cercato di rappresentare le attività della Fondazione così come gli attori in prima persona vivono il loro lavoro, scegliendo cosa e come comunicare. Si potrà notare infatti come le relazioni delle attività specifiche di ciascun servizio abbiano tagli e stili differenti. Ricordiamo che il Bilancio Sociale 2008 e la completa documentazione tecnica del bilancio d'esercizio, che rappresenta in modo analitico e trasparente la situazione economica, è pubblicata sul nostro sito www.comunitaservizi.org/1_3_2.html.

Ci preme infine sottolineare come i risultati ottenuti e, soprattutto, i beneficiari raggiunti, siano il risultato concreto di una collaborazione di tutti i nostri sostenitori: la Diocesi di Savona-Noli, le parrocchie, Caritas Italiana, la Regione Liguria, il Comune di Savona, il Distretto Sociosanitario Savonese, il Terzo Settore; e non per ultimi: tutti i cittadini e i fedeli di Savona che ci hanno sostenuto con le loro offerte personali.

Maurizio Raineri

GEMMA E MONICA VOLONTARIE IN ABRUZZO

Una settimana con le persone colpite dal sisma. L'opportunità di stare con loro. I rapporti umani. Un'esperienza che arricchisce la vita.

6 aprile 2009..... le immagini alla televisione sono scioccanti, macerie, feriti, morti, disperazione e le facce dei soccorritori stravolte. La sensazione è la stessa per entrambe, non si può rimanere a guardare, l'istinto è quello di partire, la voglia è quella di abbracciare.

L'Abruzzo ci chiama.... Passato un mese da quella data, la Caritas di Savona propone il suo progetto, portare ascolto, conforto in quel territorio ferito. Il giorno prima della partenza siamo emozionante, agitate, ci scambiamo messaggi con le nostre sensazioni, non sappiamo cosa ci aspetterà a Barisciano.



Quando partiamo il clima è sereno, il viaggio procede con spensieratezza, quasi non ci rendiamo conto dell'impegno assunto. Giunte nel tratto autostradale in prossimità dell'Aquila notiamo la segnaletica rossa, la cosa ci stupisce, di solito i cartelli sono verdi o blu. Lo stupore dura un attimo, subito capiamo che quei segnali indicano le tendopoli e i COM, i centri della Protezione Civile che gestiscono i vari campi. Cala il silenzio sul nostro viaggio.

Siamo completamente proiettate in una realtà diversa, lungo la strada incontriamo solo mezzi delle associazioni di volontariato che operano sul territorio e della forza pubblica, le macchine dei civili sono pochissime. Dopo poco la prima tendopoli: una macchia blu nello spazio di fronte ad un supermarket, sono le tende degli sfollati. Questa immagine sarà una costante della nostra permanenza in Abruzzo.

Arrivate al nostro campo, siamo stanche delle lunghe ore passate sul furgone, ma il desiderio è quello di renderci utili, di conoscere le persone e di capire come dar loro un sostegno. All'inizio abbiamo timore, non sappiamo costruire, riparare e aggiustare niente, possiamo solo offrire un sorriso, la nostra attenzione e qualche ora di svago. In mezzo al disastro ed al dolore ci sembra di non dare abbastanza o di essere troppo indiscrete ed invece ci accorgiamo che quello che per noi può essere interpretato come invasione dello spazio altrui, per gli abruzzesi è sostegno e solidarietà.

Durante i primi attimi ci siamo dovute ambientare ma, preso coscienza delle diverse possibilità di lavoro che ci venivano proposte, abbiamo scelto, a seconda delle nostre esperienze e delle nostre capacità, su quale versante darci da fare. Una di noi ha affiancato la squadra di "Guardia Parco Piemontesi" che ogni settimana si alterna per proporre iniziative ed animazioni da svolgere con i bambini del paese di età compresa fra i sei e i tredici anni. L'altra ha visitato i diversi campi limitrofi, ponendo la sua attenzione specialmente sugli anziani del posto e sulle loro famiglie.

Nonostante le nostre così diverse attività, abbiamo entrambe avuto la percezione che quelle persone, così semplici, abbiano un estremo bisogno collettivo di non sentirsi abbandonate a se stesse, vogliono esser certe che le persone che gli stanno portando un conforto nell'immediato periodo dopo il sisma, possano essere loro d'aiuto anche in futuro. Le domande con cui ci accolgono sono per tutti le stesse: "Quanto ti fermi?.. Ma, poi torni?.. E dopo di te chi viene??"

Sicuramente la visione del 'domani' cambia a seconda se loro siano bambini, giovani o adulti e vecchi. I primi hanno ancora tutto il tempo necessario di formarsi una vita, anche se con svariate difficoltà, e le prospettive sono più confortanti rispetto a quelle che può avere un uomo che aveva già realizzato tanti sogni, riuscendo a concretizzarli con le sue forze e si è visto sgretolarsi completamente tutto addosso, in un solo istante; e non si parla solo delle case ma anche dell'anima, della realtà, degli ideali, lasciando spazio alla fragilità,

all'angoscia e alla desolazione. Per non parlare delle persone anziane che forse di avvenire, i loro occhi e il loro cuore, non ne vedono affatto!

Ma abbiamo potuto constatare che a nessuno di questi manca la fermezza, la forza per potersi rialzare e la speranza che ciò che li aspetta possa ancora regalargli momenti di grandi soddisfazioni e felicità. Malgrado debbano far fronte a questo disagio così gravoso, siamo state in grado di riscontrare in tutte le persone che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, una profondo e sincero calore, un grande affetto. I più piccoli avevano un grande spirito di adattamento. Il nostro pensiero è stato che, in fondo, non dev'essere semplice affrontare una situazione del genere ed essere continuamente a contatto con presenze sconosciute, con le quali bisogna condividere le giornate, gli spazi. Nonostante questo, erano sempre pieni di entusiasmo ed evidenziavano un grandissimo attaccamento nei nostri confronti, cercando anche un contatto fisico di tenerezza. Negli occhi degli anziani c'era la gratitudine per un semplice sorriso e un po' di compagnia, la voglia di raccontare le loro vite e, in particolare, di quella notte.

Abbiamo condiviso questa esperienza con volontari di diverse altre associazioni: con loro c'è stato un legame particolare che ci ha unito e ci terrà legati per il resto della vita: è il desiderio di essere utili, l'obiettivo quello di non dimenticare e di tornare a prestare il nostro servizio.

Dopo aver visto tante cose, incontrato molta gente e conosciuto nuovi amici, la certezza è di aver ricevuto molto di più di quello che abbiamo dato. Un pezzo del nostro cuore è rimasto in quella terra.

Gemma e Monica

CONFLITTI ARMATI: COSA STA SUCCEDENDO NELLO XINJIANG CINESE

Il gigante cinese nella crisi economica in corso. La situazione degli Uighuri. La repressione di Pechino. La violazione dei diritti umani. Un altro Tibet. Aggiornamento al 27 luglio 2009.

La Cina della crisi economica appare una polveriera, pronta a esplodere per le palesi ingiustizie contro contadini e operai che stanno avvenendo in varie parti del paese. In questi giorni nel Jilin gli operai hanno aggredito e ucciso un manager, dopo l'annuncio di 30mila licenziamenti. Solo nel 2008 ci sono state oltre 87mila proteste di massa per ragioni economiche. Ma ora veniamo alla regione cinese che in occasione del G8 è stata teatro di scontri che hanno causato centinaia di morti: lo Xinjiang.

Strategica regione "autonoma" della Cina nordoccidentale, questa polveriera è esplosa nell'anno in cui il gigante d'Asia festeggia il suo 60mo compleanno, a pochi mesi di distanza dal 20mo anniversario dal massacro di Tienanmen, a poco più di un anno dalla rivolta in Tibet, scoppiata a ridosso delle ultime Olimpiadi di Pechino.

E' esplosa proprio mentre il presidente cinese Hu Jintao passeggiava tra il Colosseo e il Pantheon in occasione del recente G8, e veniva ricevuto dalle massime cariche dello Stato italiano, che nessun accenno hanno fatto al massacro in sua presenza (156 morti e 1.080 feriti per Pechino, tra i 600 e gli 800 morti invece per gli Uiguri), lasciando al presidente della Repubblica Napolitano l'incombenza di ricordare almeno che il progresso economico e sociale della Cina pone nuove esigenze in materia di diritti umani. Sinora Pechino ha fatto sapere di aver arrestato circa 1.500 persone in relazione ai fatti accaduti nello Xinjiang.



Lo **Xinjiang** è la regione della Cina settentrionale ricca di petrolio, ed è stata indipendente con il nome di Turkestan orientale fino al 1949. È abitata dall'etnia uighura, che costituisce circa la metà dei 19 milioni di abitanti, vanta lingua e tradizioni proprie, oltre che essere di religione musulmana.

Gli **Uighuri** soffrono di discriminazioni religiose ed economiche, e inoltre devono sostenere dei flussi costanti di immigrazione di gruppi **Han**. L'Ufficio Affari religiosi cinese ha ristretto la pratica religiosa della popolazione. Le donne ed i minorenni non possono entrare nelle moschee e le scuole islamiche sono proibite. Da poco tempo, inoltre, Pechino ha ristretto il numero di pellegrini che possono recarsi in pellegrinaggio alla Mecca.

La regione è sempre stata estremamente composita. Divisa in due grandi aree dalla catena del Tien Shan e dal Pamir, fu soggetta all'influenza turca nella zona occidentale, e cinese in quella orientale. Un tentativo di unificazione fu tentato dai T'ang, da Gengis Khān (sec. XIII) e da Tughlul Timūr nel secolo successivo. Nel sec. XVI Uzbuchi, Turkmeni e Kazachi occuparono stabilmente la zona occidentale nella quale dominarono (1731-1876) sino alla conquista russa. Nella zona orientale si imposero gli Uighuri (sec. XI), che diedero alla regione la loro lingua. Ma periodiche rivolte si susseguirono, anche dopo la conquista cinese tanto che, nel 1863 si costituì il regno di Kasgharia indipendente da Pechino. Questo, riannesso in parte alla Cina e in parte ceduto alla Russia (1881) subì soprattutto l'influenza russa. Con il nome di Sinkiang (Nuovo confine) la regione fu presidiata dalle truppe sovietiche sino al 1942. Nel 1949-50 fu riconquistata dalle truppe comuniste cinesi e annessa alla Cina come Regione autonoma (1955).

Negli anni trenta e quaranta, gli Uighuri si sono spostati nei paesi vicini, ma quando l'Unione Sovietica è crollata, sono ritornati nello Xinjiang (ci sono comunità esiliate in Afghanistan, Kirgizistan e Turchia, dalle quali ricevono aiuto). Almeno fino al 2002, la Cina ha continuato a reprimere gli Uighuri. Un numero sconosciuto di Uighuri si è mosso verso Kirgizistan, Kazakistan e altri paesi dell'Asia centrale, anche se la maggior parte non è riuscita a mettersi al sicuro. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha inserito il movimento islamico del Turkestan dell'est – uno dei numerosi gruppi separatisti – in una lista di gruppi terroristici, in risposta ad una richiesta di Pechino, e con il supporto degli USA. Comunque Amnesty International ha dichiarato che la Cina usa l'antiterrorismo come una scusa per reprimere gli Uighuri. Il governo cinese afferma che nella regione sono concentrate forze terroriste e separatiste e cita oltre 260 attentati di matrice indipendentista avvenuti nella zona durante gli ultimi 20 anni, con 160 morti e 440 feriti.

Agli occhi del mondo la rabbia dei cinesi han e degli uiguri (etnia turcofona di fede islamica) del Xinjiang parla di scontro etnico, di insofferenze arrivate al limite, quando manca solo la goccia che fa traboccare il vaso. Lo scontro etnico sarebbe tra i cinesi Han, circa il 95 per cento della popolazione della Cina e circa il 40 per cento della popolazione del Xinjiang, e gli Uiguri, che in tutto il gigante d'Asia sarebbero tra i sette e i nove milioni e circa il 45 per cento degli abitanti del Xinjiang. La miccia sarebbe stata il linciaggio a Guangzhou (Canton) di alcuni Uiguri da parte degli Han. Per una parte degli Uiguri, Pechino ha colonizzato lo Xinjiang, mentre dalla capitale si ribadisce spesso che la regione è una parte inseparabile della nazione cinese unita e multi-etnica.

*“Nello Xinjiang ci sono cinesi Han che convivono pacificamente con i cinesi Uiguri, ma ci sono anche risentimenti che covano da tempo. **Gli Han sono arrivati nello Xinjiang su invito, caloroso, di Pechino. La massiccia immigrazione è stata agevolata, così come avvenuto in Tibet, per evitare che la regione autonoma potesse sfuggire di mano al lontano e unico centro del potere.** E oggi nel Xinjiang, ricco di risorse (75 mila tonnellate di greggio al giorno nel 2007, ma ci sono anche carbone e gas) e grande cinque volte l'Italia, il potere è nelle mani degli Han, che fanno carriera e affari. Gli Uiguri, ha denunciato spesso **la portavoce nel mondo della causa uigura, Rebiya Kadeer**, sono vittima di discriminazioni di ogni sorta, di «arresti arbitrari, torture ed esecuzioni», di una mortificazione della cultura e della religione. Oggi, prosegue, “le minoranze etniche godono di ben pochi benefici diretti dello sviluppo economico”. Tutto perché, “lo sviluppo armonioso implica il silenzio degli oppressi sotto il regime comunista”. E alle accuse, la leadership della*

Repubblica Popolare risponde sottolineando che essa rispetta le minoranze etniche e, nel caso degli Uiguri come dei Tibetani, ne ha migliorato le condizioni di vita, sia in termini economici che di accesso ai servizi sanitari e all'istruzione" (da un articolo apparso su Limes 04/09, rivista di geopolitica).

Mirko Novati

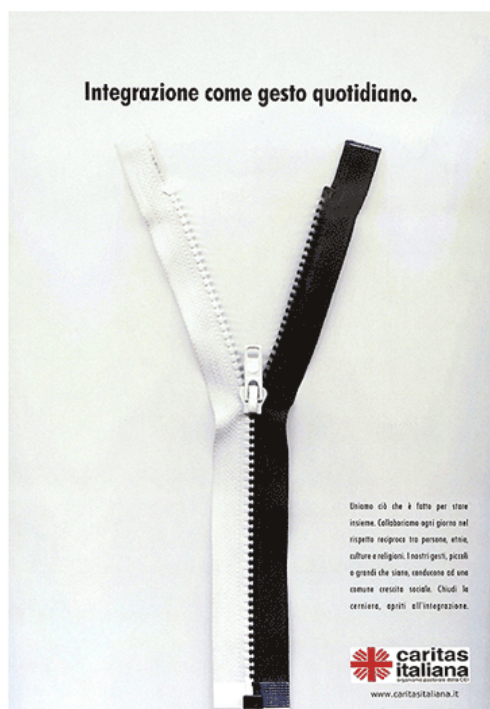
GLI SCOUT DEL SAVONA 8°: GLI IMMIGRATI E LA GABBIA DEI PREGIUDIZI

Xenofobia e razzismo come elementi negativi della nostra società. Uno sguardo alla capacità di accoglienza del diverso da parte della società savonese. La rete ecclesiale per l'aiuto allo straniero. I volti e le storie di donne e di uomini venuti da lontano.

Il Clan Apeiron del gruppo scout Savona 8, della parrocchia di San Francesco e San Lorenzo, nel mese di ottobre 2008, ha scelto di affrontare la xenofobia e il razzismo come tematiche dell'anno.

Accorgendosi della vastità dell'argomento, i ragazzi hanno deciso di concentrare l'attenzione sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Per avere una visione d'insieme, hanno affrontato da subito la loro definizione di xenofobia, in seguito due gruppi hanno lavorato parallelamente concentrandosi da una parte su come gli italiani furono visti e accolti negli anni delle ondate emigratorie, e dall'altra su come oggi il popolo italiano accoglia lo straniero (non turista!).

Da questa ricerca, nel savonese, è scaturita una serie di incontri che hanno portato alla conoscenza delle realtà della Caritas, tra cui Casa Emmaus, il Centro d'ascolto, Casa della Mondialità e l'Ufficio Migrantes.



Ottenuta una consapevolezza maggiore su come a Savona viene affrontato il problema, il Clan si è lanciato su un obiettivo più ambizioso: ha deciso di ricercare delle esperienze di vita vissuta per ottenere dei dati concreti da confrontare.

Questa ricerca ha permesso ai ragazzi di "sbattere il naso" contro realtà e storie che gli parevano lontane, tra cui l'esperienza di volontari italiani legati al mondo dell'Eritrea, interviste a ragazzi albanesi, ucraini e romeni.

Creatosi un discreto bagaglio di testimonianze e di conoscenza dei servizi della Caritas attivi sul territorio, il Clan ha deciso di porsi come obiettivo la realizzazione di un evento aperto agli altri gruppi scout della zona savonese, che permettesse la divulgazione del problema dell'immigrazione sul territorio e la promozione dei servizi di accoglienza.

Per questo motivo, nei mesi di Aprile e Maggio, si sono intensificati gli incontri con Mirko Novati, operatore della Caritas, Luca Patriarca responsabile dello Sportello immigrazione e Giorgio Gandolfo operatore

della Migrantes presso la Casa della Mondialità.

La serata si è svolta il 29 Maggio nei locali della parrocchia di S. Francesco. I tre referenti sopra citati sono intervenuti per fornire un quadro della situazione in poche parole, introdotti dalle presentazioni dei ragazzi del Clan riguardanti gli ambiti di prima accoglienza, l'iter burocratico per i documenti e l'introduzione del lavoro, e il problema religioso in Italia.

Anche se per problemi organizzativi, non è stato possibile portare in sala molti ragazzi dei Clan savonesi, il pubblico presente ha comunque potuto godere di un'interessante

serata di informazione diretta e pulita. Questo risultato ha consolidato il ruolo e la partecipazione attiva che nei prossimi anni i ragazzi del Savona 8 sapranno ricoprire all'interno della società civile savonese.

Clan Apeiron

5X1000

Sostieni la FONDAZIONE DIOCESANA COMUNITÀSERVIZI ONLUS con il 5 x 1000 dell'IRPEF. Essendo una quota d'imposta a cui lo Stato rinuncia, non comporta per te alcuna spesa. Se non effettuerai alcuna scelta, il 5 per mille resterà allo Stato.

Codice fiscale: 92057610096

**Indica il nostro codice fiscale
nella Dichiarazione dei redditi**



INCONTRO SETTIMANALE DI PREGHIERA

Gli operatori e i volontari della Caritas e della Fondazione si ritrovano per l'Eucaristia o per le lodi mattutine nella cappella di San Massimiliano, presso la sede diocesana di via Mistrangelo 1, il lunedì mattina alle 8.30. Tutti possono partecipare.

VISITA I NOSTRI SITI www.caritas.savona.it www.comunitaservizi.org